

Sotto inchiesta le carceri romane: interrogati dal giudice 200 detenuti

A pag. 5

Gli accordi di Washington

Dal nostro inviato

WASHINGTON, 26

Ormai che il lungo vertice sovietico-americano è finito, e già l'attenzione si è spostata sulla sosta di Breznev in Francia, il mondo ancora si interroga sulla reale portata e sui più riposti significati di questa grossa impresa diplomatica, che ha avuto spettatore il globo intero. Che qualcosa di assai importante sia successo, è chiaro. Gli scetticismi della vigilia hanno lasciato il posto a una più attenta considerazione. Gli interrogativi sono piuttosto rivolti all'avvenire. Ci si chiede quanto stabile e profondo sia il cambiamento intervenuto nei rapporti fra le due massime potenze mondiali, quali saranno d'ora in poi le sue conseguenze, quanto duraturo il suo significato per la pace del mondo.

Gli incontri in terra americana hanno avuto un carattere che li ha resi differenti anche da quelli che si erano svolti un anno prima, quando Nixon si era recato a Mosca. Allora era sembrato più legittimo chiedersi quanto il buon esito dell'incontro fosse solo un fenomeno passeggero, dovuto alla confluenza di una serie di fattori congiunturali. Accanto alle intese pur così importanti, vi erano stati alcuni radicali disaccordi. Gravi conflitti continuavano a turbare il mondo. Gli stessi protagonisti, pur non nascondendo la loro soddisfazione, si erano mostrati piuttosto riservati sull'avvenire. Quest'anno, il tono è stato indubbiamente diverso. Beninteso, vi sono ancora parecchie divergenze fra i due paesi, ma il margine d'intesa si è allargato. Quanto si era costruito l'anno scorso ha retto, una prima prova del tempo. La situazione mondiale nell'insieme ha fatto progressi verso una maggiore distensione. I due protagonisti del vertice sono stati così in grado di far conoscere in pubblico i loro progetti per un futuro sistematico lavoro in comune.

Crediamo che questo forte progresso nei rapporti sovietico-americani possa essere visto solo con grande favore. La continua tensione fra i due paesi ha provocato troppi danni, troppi sprechi di preziose energie, troppe catastrofiche minacce, perché non si debba salutare come un fatto nuovo, altamente positivo, il loro impegno di collaborazione. Per anni noi abbiamo auspicato questi successi della coesistenza e ci siamo battuti perché essi fossero possibili. Non si può tuttavia ignorare che l'intesa sovietico-americana ha suscitato e suscita nel mondo anche alcune diffidenze. I due protagonisti del vertice ne erano pienamente consapevoli ed hanno cercato di rispondere a questi timori con i loro atti e le loro dichiarazioni pubbliche. D'altra parte, dovrebbe essere chiaro che nessun paese, nessuna forza politica seria nel mondo può pensare oggi di rafforzarsi speculando sull'ostilità fra le due grandi potenze. In passato questo gioco può aver dato a qualcuno taluni frutti (e lo sappiamo bene noi in Italia) pur non essendo mai stato né benefico, né lungimirante. Adesso rischia di essere addirittura una impresa da bancarotta.

Il vertice non ha solo messo in luce la poderosa potenza, a tutti nota, e i molteplici punti di forza dei due interlocutori. Esso ha indicato come anche i grandi paesi abbiano i loro grandi problemi. Quando ha parlato alla televisione, Breznev, pur mostrandosi orgoglioso per i progressi compiuti dal suo popolo, non ha nascosto che esso si trova a

dover fare i conti anche con insuccessi o questioni irrisolte. Gli ascoltatori hanno apprezzato tale sincerità. La stampa di qui aveva però speculato un po' troppo nei giorni scorsi sulle difficoltà economiche dell'URSS, quasi che l'America non avesse i suoi guai. Era appena partito l'ospite sovietico, che tutti si sono ributtati a capofitto nelle torbide acque dell'affare Watergate. Interne pagine di giornali e ore di trasmissioni televisive rivelano montagne di arbitri e di illegalità da parte del governo. Il voto di ieri della Camera, che per la prima volta ha appoggiato il Senato, bloccando tutti i crediti per i bombardamenti in Cambogia, mette Nixon in una situazione assai complicata, e sottolinea il malcontento del paese per la lentezza con cui egli si ritira dal vespasio indocinese. Quanto all'economia, non c'è in giro altro che preoccupazione per i prezzi che salgono, il dollaro che scende e il timore di una nuova recessione.

Il comunicato finale di Washington parla di «amicizia» e di «collaborazione» fra i due paesi, là dove quello di Mosca si limitava a parlare di «coesistenza». Dai loro più stretti legami entrambi i paesi possono infatti trarre un evidente beneficio. Ma è vero che non sono i soli a poterne ottenere un vantaggio. La cooperazione dei due più cospicui apparati scientifici esistenti, in settori quali la ricerca medica o l'attività agricola, quindi anche la produzione del cibo, dovrebbero dare domani risultati di cui l'intera umanità sarebbe in grado di profittare.

E tuttavia, noi siamo inevitabilmente portati a guardare le grandi potenze con una certa apprensione per via degli enormi arsenali distruttivi, di cui esse dispongono, e a giudicare la loro collaborazione innanzitutto in base a quanto esse intendono fare di queste armi. Ma è innegabile che proprio sotto questo angolo visuale si osserva un notevole progresso. L'accordo raggiunto l'anno scorso a Mosca sulla limitazione degli armamenti strategici segnò l'inizio di una positiva inversione di tendenza nella dispendiosa corsa agli armamenti. Quest'anno si è fatto di più. Si è preso l'impegno di concludere un trattato definitivo per l'anno prossimo e soprattutto si è stipulato un patto per la prevenzione della guerra atomica, fondato sullo sforzo di evitare qualsiasi tipo di conflitto armato. Una nuova barriera è stata così eretta contro la minaccia di uno scontro nucleare. A qualcuno tutto ciò sembra poco e i progressi compiuti appariranno lenti, soprattutto se confrontati al pericolo che quelle armi implicano. Ma non più di due tre anni fa simili impegni sembravano utopici. Oggi invece si comincia a parlare nei documenti ufficiali di una conferenza mondiale sul disarmo (che sinora gli americani avevano respinto in modo categorico).

Anni di ostilità non si liquidano da un giorno all'altro. Per di più da questi grandi vertici non può discendere automaticamente la soluzione dei maggiori problemi internazionali, che non dipende del resto esclusivamente da Mosca e da Washington. Breznev ha dichiarato che il miglioramento delle relazioni sovietico-americane ha avuto una «funzione utile» anche nella conclusione degli accordi di Parigi per la pace nel Vietnam. La stessa cosa si può dire per il progresso dei rapporti fra Cina e Stati Uniti. Ma gli americani hanno dovuto soprattutto trattare direttamente con i vietnamiti e accettare la loro sconfitta, perché si potesse avviare la costruzione della pace. I maggiori progressi distensivi sono stati registrati dai due protagonisti del vertice in Europa: ma essi lo hanno potuto fare perché governi e forze politiche europee avevano saputo lavorare con coraggio e in modo autonomo in questa direzione. Vi è in tali sviluppi un grande insegnamento.

Il nuovo indirizzo dei rapporti fra URSS e Stati Uniti apre prospettive inedite alla politica mondiale, che hanno un grande valore, di cui occorre essere consapevoli. Ma ogni paese, ogni forza politica deve saperne tener conto, operare con coraggio per nuovi progressi della pace e della collaborazione internazionale, mettere definitivamente nell'armadio gli schemi e le lacerazioni della guerra fredda, affrontare le nuove possibilità con tutta la larghezza di vedute e la lungimiranza necessaria. Ciò è vero in particolare modo per l'Italia.

Giuseppe Boffa

Reggio Calabria: avvisi di reato per tre dirigenti del MSI

REGGIO CALABRIA, 26. Avvisi di reato sono stati notificati, per ordine del sostituto procuratore della Repubblica dott. Carbone, a tre esponenti del MSI di Reggio Calabria, si tratta dell'avvocato Pietro Marraputo, di 37 anni, di Enzo Iacopino, di 25 anni, e di Renato Meduri, di 36 anni. L'accusa è di istigazione a delinquere per fatti pronunciati durante comizi tenuti in Piazza Italia, il 17 febbraio, il 7 ed il 20 marzo scorsi.

Iacopino, dirigente nazionale del Fronte della Gioventù, sono stati già ritirati il passaporto e il porto d'arma.

Giuseppe Boffa

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Paese reclama una svolta profonda nella politica economica e sociale

Grandi lotte per il lavoro e contro il rialzo dei prezzi

Manifestazioni nel Lazio, Campania, Lombardia, Livorno e Modena - Scioperi generali decisi a Brindisi e a Catanzaro - Fortissimi rincari nel settore edilizio - Un promemoria della Confesercenti al presidente del Consiglio incaricato - Rivendicato il blocco dei fitti e dei prezzi

Giudizio comune del PCI e dei sindacati sugli obiettivi da realizzare con una nuova politica economica e sociale

Si sono incontrate nel pomeriggio di ieri una delegazione della Federazione unitaria della Cgil, Cisl e Uil e una delegazione del Partito Comunista Italiano.

In rappresentanza della Federazione erano Luciano Lama, Rinaldo Scheda e Pietro Boni per la Cgil, Bruno Storti, Luigi Macario e Nicola De Pampolis per la Cisl, Raffaele Vanni, Ruggiero Ravenna e Luciano Ruffino per la Uil. Per il PCI erano presenti il segretario generale Enrico Berlinguer, gli onli Fernando Di Giulio, Emanuele Macaluso, Alfredo Reichlin e Luciano Barca della direzione del PCI, Gianfranco Borghini e Antonio Tatò del Comitato Centrale.

Le due delegazioni hanno rispettivamente esposto il proprio giudizio sulla situazione politica ed economica attuale, in relazione soprattutto alle questioni urgenti che interessano i lavoratori, i disoccupati, i pensionati, i cui redditi sono colpiti duramente dall'incessante aumento dei prezzi, e in relazione all'atteggiamento che su questi problemi in particolare assumerà, fin dalle prime settimane prossime, il nuovo governo.

La politica economica anticongiunturale, a giudizio delle due delegazioni, va collegata a una profonda revisione della politica economica e sociale, che assuma i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno e delle riforme come obiettivi essenziali per tutta la collettività nazionale.

Le due delegazioni hanno poi dato una reciproca informazione sulle iniziative che — nella rispettiva autonomia degli organismi politici e degli organismi sindacali — ciascuno prenderà per dare soddisfazione ai bisogni e alle aspirazioni delle masse lavoratrici e popolari.

Sia i rappresentanti del PCI sia quelli della Federazione Cgil, Cisl e Uil hanno convenuto sulla utilità e opportunità che i colloqui tra i partiti democratici e antifascisti e le organizzazioni sindacali si sviluppino metodicamente per il futuro.

Carovita e occupazione costituiscono due temi di fondo sui quali dovrà immediatamente misurarsi il governo e per cui è in atto, in tutto il Paese, una vasta mobilitazione popolare. La giornata di ieri, dopo le iniziative attuate e in corso in Toscana, in Sicilia, in Emilia-Romagna, in Liguria, ha registrato un ampliamento e un irrobustimento della lotta di massa per combattere la speculazione e per creare nuove migliaia di posti di lavoro soprattutto nel Mezzogiorno e nelle altre province sottosviluppate. In Campania ha avuto luogo una grande giornata di lotta caratterizzata da decine di manifestazioni promosse dal PCI. Particolarmente affollata la manifestazione svoltasi a Napoli, a Porta Nolana, cui hanno partecipato migliaia e migliaia di lavoratori e donne provenienti dai quartieri popolari della città. Hanno parlato Andrea Geremica, segretario della Federazione napoletana e Angela Francese, responsabile della commissione femminile provinciale. Comizi e assemblee si sono svolte anche a Benevento (oratore Cirillo), Caserta e Salerno, con la presenza della compagnia Perelli della commissione femminile nazionale.

A Brindisi il 23 prossimo avrà luogo uno sciopero di otto ore nel settore metalmeccanico contro i licenziamenti. I temi dell'occupazione e del carovita sono anche al centro delle lotte in atto in Puglia per il rinnovo dei patti braccianti.

Intensa settimana di lotte anche a Roma e in provincia di Viterbo contro il carovita, per l'occupazione e un diverso sviluppo economico. Le iniziative sono state prese dai sindacati, dai partiti democratici e da varie forze sociali; attorno a queste giornate di lotta quindi si costruisce un vasto fronte di alleanze sociali e politiche. Tra oggi e domani tutti i comuni del viterbese saranno investiti da manifestazioni di protesta. Domani invece sarà la volta della zona Tiburtina, il maggiore agglomerato industriale della città di Roma dove lavoratori, cittadini e forze democratiche daranno vita ad una manifestazione.

In Lombardia la settimana contro il carovita e per il lavoro ha fatto registrare nuove iniziative. Fra le altre, di maggiore rilievo, è risultata la manifestazione indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil svoltasi nel pomeriggio di ieri a Milano, con la partecipazione dei lavoratori del commercio e degli esercizi pubblici. A Brescia, sempre ieri pomeriggio, si è svolto un incontro fra i sindacati, i partiti politici dell'arco costituzionale e l'amministrazione municipale. Oggi, in tutte le grandi fabbriche della cintura industriale milanese, avrà luogo per gli stessi obiettivi uno sciopero di un'ora e mezzo con assemblee sui posti di lavoro. Nel capoluogo lombardo, per iniziativa del nostro partito, avrà luogo inoltre una conferenza regionale sul

(Segue in ultima pagina)

800 MILA LAVORATORI CHIMICI DANNO VITA OGGI AD UNA GIORNATA DI LOTTA - POSSENTE MOVIMENTO DI PROTESTA DEI BRACCIANTI IN TOSCANA, PUGLIE, EMILIA, CAMPANIA.

A PAGINA 4

Le trattative per la crisi

Oggi la riunione delle delegazioni dei quattro partiti

Ieri Rumor si è incontrato di nuovo con La Malfa, Orlandi, De Martino e Fanfani - Spagnoli candidato alla presidenza del Senato - Nostalgie per il centro-destra in una intervista rilasciata da Forlani

L'on. Rumor si è nuovamente incontrato, nel pomeriggio di ieri, con i segretari del PRI, del PSDI e del PSI ed ha avuto infine un colloquio con il segretario della DC. Si è trattato dell'ultima serie di incontri bilaterali: oggi, infatti, le delegazioni dei quattro partiti che stanno prendendo parte al tentativo di costituire il nuovo governo si riuniranno congiuntamente al Vittoriale. La trattativa entra nella fase conclusiva. Il presidente del Consiglio incaricato, con l'ultimo «giro»

di consultazioni di ieri, ha potuto mettere a punto definitivamente i punti di accordo e di disaccordo emersi durante una settimana di colloquio. L'agenda è quindi completa: si tratta di trarre alcune conclusioni. È probabile che la trattativa DC-PSDI-PSI si prolunghi per tutta la settimana e che soltanto all'inizio della settimana prossima gli organi dirigenti dei partiti possano essere chiamati a decidere sulle intese raggiunte in sede di trattativa (il CC socialista dovrebbe riunirsi il 2 o il 3 luglio).

Il presidente incaricato ha ricevuto nella mattinata i ministri dei disastri finanziari del governo dimissionario (Taviani, Malagodi, Valsecchi, oltre a Coppo), il presidente del CNEL, Campilli, ed il governatore della Banca d'Italia, Carli. Malagodi ha dichiarato di avere consegnato a Rumor il famoso «libro bianco» sulla spesa pubblica che il PRI aveva reclamato un anno fa; e questo ritardo è stato sottolineato polemicamente dall'on. La Malfa, che dell'esigenza di questo «libro bianco», come è noto, ha fatto il suo cavallo di battaglia.

I colloqui di Rumor con i segretari dei partiti neogovernativi si sono svolti presso la abitazione del presidente incaricato, all'Eur. Ognuno dei segretari ha portato a Rumor

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Dopo l'inaudito provvedimento del dimissionario Andreotti

Forte protesta unitaria contro il veto ai delegati sudvietnamiti di Quang Tri

Vacilla l'alibi dei presunti attentatori del questore Mangano

Nell'alibi dei due presunti killer del questore Mangano si sarebbero aperte delle inattese fessure sulle quali sta lavorando ora il giudice istruttore romano che si è recato a Milano per alcuni controlli. Oggi dovrebbe essere interrogato a Perugia Frank Coppola.

A PAGINA 6

Intervista all'«Unità» di Miyamoto
segretario del Partito comunista

La battaglia unitaria delle forze democratiche in Giappone



Sulla nuova fase politica aperta dall'avanzata comunista nelle elezioni dello scorso dicembre, sul rilancio della lotta unitaria dei partiti d'opposizione contro il governo Tanaka — e in particolare, contro la «legge-truffa» elettorale presentata da quest'ultimo in parlamento — e sulle prospettive della nuova consultazione in programma per il 1974, il compagno Miyamoto, segretario del PC giapponese, risponde alle domande rivoltegli dal nostro giornale.

A PAG. 3

Per il gas esplosioni a catena a Madrid



Il centro di Madrid è stato sconvolto l'altra notte da una serie di otto esplosioni susseguite nel giro di pochi minuti. La causa va ricercata in una massiccia e incontrollata fuga di gas. Quaranta persone sono rimaste ferite, mentre numerosi stabili hanno riportato gravissimi danni. Nella telefoto: squadre di vigili del fuoco al lavoro tra le macerie di un edificio.

A PAG. 6

Le conversazioni al castello di Rambouillet

VIVO APPREZZAMENTO IN FRANCIA PER LA VISITA DI LEONID BREZNEV

Definita «densa e positiva» la giornata di colloqui - Il segretario del PCUS ha assicurato a Pompidou che nel corso dei colloqui con Nixon non si è trattato a nome di paesi terzi

Il leader sovietico sottolinea il ruolo importante dei due paesi nella cooperazione pacifica

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26

Leonid Breznev e Georges Pompidou hanno trascorso una giornata di colloqui «densa e positiva» (aggettivo superlativo) del loro portavoce francese Rougagnon nel castello di Rambouillet, lontano dal frastuono parigino e immerso nella verde calma di un parco secolare. All'ordine del giorno di questi colloqui, che sembrano avere attenuato le «preoccupazioni» francesi per gli accordi raggiunti da Breznev e Nixon, la posizione dell'Europa alla luce di quegli accordi, il ruolo del

la Francia in seno alla Comunità europea e nei suoi rapporti con l'Unione sovietica e tutti i problemi che ne derivano: riduzione equilibrata delle forze armate in Europa, riduzione dell'armamento nucleare, conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Arrivato ieri sera poco prima di mezzanotte (ore una italiana) a bordo di un quadriglio IL-662, il Primo Segretario del PCUS aveva dichiarato: «I nostri incontri passati dimostrano che oggi noi lavoreremo in modo costruttivo esaminando i problemi più importanti non soltanto per i nostri due paesi ma anche per tutti gli altri, e cioè la distensione, l'amicizia e il lavoro comune per la pace. Anche se avessi dovuto compiere un itinerario molto più lungo, avrei fatto comunque scalo a Parigi col più vivo piacere e con i sentimenti più calorosi per l'incontro che mi attende col Presidente Pompidou».

Questa dichiarazione ha avuto per effetto di distendere i nervi ultrasensibili della diplomazia francese? O lo «spirito di San Clemente» si è trasferito, con Breznev, fino a Rambouillet? Il fatto è che il primo incontro tra Breznev e Pompidou è stato cordialissimo. Giunto davanti al bellissimo edificio che fu fatto costruire dal conte di Tolosa, figlio naturale di Luigi XIV, il Presidente della Repubblica francese ha lungamente stretto la mano al Primo Segretario del PCUS davanti ad uno stuolo di fotografi e cineasti che non si stancavano di chiedere una ripetizione del gesto. I colloqui sono cominciati verso le 10,45, dato il loro

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

OGGI

se non ci va

VOI fate, naturalmente, come più vi aggrada; per quanto riguarda personalmente noi, crediamo sia giunto il momento di stringerci all'on. La Malfa, la cui sorte si annuncia in ogni caso infuata. Abbiamo letto ieri che egli rivendica a sé, ed esclusivamente a sé, il diritto di decidere se partecipare o meno al nuovo governo. Gli arrivano telegrammi e messaggi da ogni parte d'Italia: giungono a Roma torpedoni e pullman dalle più remote contrade, carichi di gente, anche sconosciuta, accorsa a sollecitare, si formano delegazioni; vengono letti componimenti poetici; bambini recano fiori; suona la banda dei pompieri di Viggiù. Ma La Malfa, giustamente, dice: «Voglio essere io solo a decidere. Chi può negarmi questo diritto?»

Ha ragione, e noi, come al solito, siamo con lui. Ciò che potrebbe probabilmente succedersi se andasse al governo, e più precisamente al ministero del Tesoro, con le cose che vanno come vanno, non è difficile immaginarlo. Ma ha pensato il segretario del PRI a quanto sicuramente gli accadrebbe se non ci andasse? A ogni peggioramento, anche minimo, la gente penserebbe: «Sì, non c'è La Malfa» e poi, fatalmente, passerebbe dal rammarico

all'indignazione e infine al furore. La lira cade ulteriormente? Quel La Malfa è imperdonabile. Cresce la spesa pubblica? La Malfa si vergogna. L'inflazione si aggrava? Facciamo a pezzi La Malfa. Il ministro del Tesoro nominato in seguito al definitivo rifiuto del segretario del PRI, sarebbe oggetto di un affettuoso compatimento: «Lei non ne ha colpa, figliolo. Lei è lì per caso, lei non c'entra. E' il cattivo La Malfa che deve pagarla. Egli sa tutto, ha previsto tutto, immaginato tutto, pensato a tutto, e adesso, da sotto il letto, si vede benissimo che è lì, c'è un piede che sporge».

L'on. La Malfa cerca di chiarire come può, dandoci la sua versione. Venga fuori dal suo cuore, come al mercato del calcio. Lui non si cede, ma ci offre in compenso un ministro intero e una nazionalizzazione. Prendete Cirielli, dice — mi fate un piacere, ve lo do in più, che fa brodo. Ma il suo scopo è di sistemare Bucalossi, al fine di piazzare il senatore Giovanni Spadolini il quale, abituato alla precocità, già da qualche mese dovrebbe essere al governo. E' il suo vero «spouline», e per dirla con Quasimodo, Gioianni sta nel cuore di La Malfa — trapianto da un raggio di sole — ed è subito ministro.

Fortebraccio

Mentre prosegue la deposizione di John Dean, ex consigliere della Casa Bianca

Watergate: chiesta al congresso USA un'indagine sulla posizione di Nixon

L'iniziativa è stata presa dal deputato repubblicano McCloskey — «L'uomo chiave» dello scandalo afferma che le effrazioni, i sequestri di persona e altre attività illegali erano stati previsti dagli addetti al comitato per la campagna elettorale pro Nixon

WASHINGTON, 26. Concluso il vertice sovietico-americano, partito Breznev, l'affare Watergate è ricominciato a divampare dopo la breve, irregolare suggestione agli ambienti politici e alla stampa dalla visita di Breznev negli Stati Uniti.

Ieri è cominciata la deposizione dell'ex consigliere della Casa Bianca John Dean, il quale cerca di muoversi su una duplice e contraddittoria linea: da un lato confermando e aggravando le sue accuse a Nixon, dall'altro insinuando il sospetto di una parziale «irresponsabilità» di Nixon il quale si sarebbe mosso con superficialità, se non con leggerezza, in tutto lo scandalo, dimostrando di non avere affatto la gravità e i rischi della faccenda dal che Dean deriva la sua convinzione, che «Nixon sarà perdonato, quando si saprà tutta la verità».

Nell'attesa di questa verità completa, il deputato repubblicano Paul McCloskey ha chiesto ieri al Congresso USA che venga immediatamente avviato un procedimento per chiarire la posizione di Nixon e stabilire se il Presidente debba o meno essere messo in stato di accusa.

Il deputato californiano ha affermato che Nixon ha violato il suo giuramento di fedeltà alla costituzione quando, alle elezioni presidenziali del 22 maggio, autorizzò nel 1970 un piano per entrare in possesso con metodi illegali di informazioni segrete: «Il Presidente aveva detto direttamente ai servizi di informazione del governo degli Stati Uniti, ed in modo specifico al FBI, autorità a direttive di ricorrere ad atti non solo chiaramente illegali ma anche anticonstituzionali», ha asserito McCloskey. Questa azione, ha detto il deputato repubblicano, violava il quarto emendamento della costituzione che pone precise garanzie contro perquisizioni e sequestri ingiustificati.

McCloskey nel corso del suo discorso al Congresso si è detto d'accordo sul fatto che il Congresso stesso non debba neppure iniziare a parlare di porre in stato d'accusa il Presidente Nixon, sinché una inchiesta condotta dalla Commissione giustizia non abbia portato alla conclusione della necessità e legalità di tale passo. Ma, dopo il via all'inchiesta, ha esclamato e ha aggiunto: «Speriamo naturalmente che le risultanze stiano a indicare che non esiste colpevolezza, e che le circostanze come ora conducono a ritenere colpevole il Presidente possano invece essere spiegate in modo soddisfacente».

Va qui forse ricordato che Nixon disse il 2 maggio scorso di aver approvato un piano per praticare una maggiore anche effrazione, in un periodo di sommosse in città e università americane e di particolari difficoltà nel raccogliere informazioni segrete su avvenimenti in corso. Il piano, proseguì Nixon, venne però annullato cinque giorni dopo, ma fu messo in atto a causa dell'opposizione dell'allora capo del FBI Edgar Hoover.

Torniamo alla deposizione di Dean. Dopo avere ieri accusato Nixon e i suoi collaboratori di avere mascherato lo affare Watergate, Dean ha detto oggi che le effrazioni non erano attività eccezionali per i funzionari della Casa Bianca. Egli ha menzionato l'approvazione da parte di Nixon di un piano del 1970 per utilizzare le intercettazioni telefoniche e postali e il furto con scasso nel controllo di gruppi radicali e l'effrazione compiuta nel 1971 da funzionari della Casa Bianca nell'ufficio dello psichiatra di Daniel Ellsberg.

Rispondendo a una domanda del senatore del PC, Richard Nixon ha dichiarato che i funzionari della Casa Bianca erano più preoccupati del fatto che gli autori dell'effrazione a Watergate erano stati presi, che non delle azioni illegali in se stesse.

Dean aveva affermato che l'intercettazione, i sequestri di persona, l'utilizzazione di razze spillo, erano tutti espedienti di cui si era discusso nel quadro della campagna elettorale nell'ufficio del ministro della giustizia John Mitchell, capo del comitato per la rielezione di Nixon, il 27 gennaio del '72.



WASHINGTON — La deposizione di John Dean, alla commissione del Senato. Dean, a destra, dietro la scrivania, legge la sua deposizione

Il presidente argentino fa suo l'appello di Peron contro le violenze

CAMPORA: «RAGGIUNGERE UNA PACE CHE RAFFORZI L'UNITÀ NAZIONALE»

Sottolineati i pericoli di esplosioni come quella che ha accompagnato il ritorno dell'esule — Altre personalità rapite — Ex-deputato peronista ucciso in un attentato

Mentre continuano le agitazioni

Sei militari entrano nel governo Allende?

Il Partito socialista si pronuncia in senso favorevole

SANTIAGO, 26. La possibilità di un ingresso dei militari nel governo è stata nuovamente ventilata nei circoli politici di Santiago in seguito a un pronunciamento del senatore Carlos Altamirano, segretario del partito socialista (cui appartiene il presidente Allende). Altamirano, modificando l'atteggiamento tenuto fino a ieri, ha dichiarato che le forze armate dovrebbero unirsi allo storico processo rivoluzionario della nazione e diventare «una forza propulsiva».

I capi delle forze armate, come si ricordava, erano già entrati a far parte del governo prima delle ultime elezioni, in un momento particolarmente acuto della lotta con la destra e dalla DC contro la politica della coalizione di sinistra. Successivamente si erano ritirati.

Secondo fonti giornalistiche, il presidente Allende avrebbe

preso in considerazione la possibilità di nominare alcuni capi delle forze armate a capo di importanti ministeri come quello delle miniere, dei lavori pubblici, degli interni e dell'economia. Il quotidiano di destra *El Seguro* riprende indiscretamente, in senso, preannunciando l'ingresso nel governo di cinque generali e di un ammiraglio. «Il tipo», ha risposto, «non è di destra continua a soffiare sul fuoco della demagogica agitazione anti-governativa. Oggi, un corteo di molti capi delle forze armate, come «El Teniente», dove è in corso da due mesi uno sciopero politico, ha sfilato per le vie della capitale, portando fino al palazzo presidenziale, dove le donne cui si sono uniti gruppi di studenti democristiani, hanno inscenato una manifestazione ostile. Il presidente Allende ha consentito a ricevere un gruppo di una trentina di donne».

Accolto dal presidente Heinemann

Ceausescu in visita ufficiale nella RFT

BONN, 26. Il Presidente del consiglio di Stato e segretario generale del PC Romano Nicolae Ceausescu è giunto oggi a Bonn per una visita ufficiale di cinque giorni nella Repubblica federale tedesca. A riceverlo all'aeroporto vi erano il Presidente della RFT, Gustav Heinemann, ed altri esponenti federali. Ceausescu è accompagnato dal vicepresidente del consiglio Ion Patran e dai ministri degli Esteri e dell'Industria, mecenate, Gheorghe Macovescu e Virgil Actarian. La visita di Ceausescu è stata preceduta da una serie di interviste alla stampa e da una serie di incontri con i media. Ceausescu ha ribadito le note posizioni della Romania circa la conferenza di Helsinki sulla sicurezza e collaborazione europea. Il superamento della politica del blocco e la partecipazione a parità di diritti alla soluzione dei problemi internazionali di tutti i paesi piccoli, medi e grandi, il ritiro delle truppe straniere e l'eliminazione delle basi militari in territorio estero, il disarmo nucleare e generale, intese bilaterali o multilaterali per trasformare l'area balcanica in una zona pacifica.

Circa le preferenze generalizzate da parte della DC alla Romania, si fa notare che la Romania è il primo dei paesi socialisti ad avere ottenuto questo «status» doganale privilegiato ed alla domanda di un giornalista tedesco se ciò poteva significare un preludio ad analoghi rapporti tra CEE e COMECON, Ceausescu ha risposto che la Romania si è pronunciata a favore di un'intesa in continuità, perché si giunga ad una comprensione tra questi due organismi su problemi di interesse generale, accompagnata da scambi commerciali e da scambi di informazioni. E ciò per molti anni. Ora, però, è chiaro che tutti gli argentini sono uniti e la linea di divisione deve essere tra liberazione e dipendenza.

Campora ha richiamato l'attenzione del paese sui pericoli insiti nell'espansione dei conflitti politici e sociali, pericoli resi evidenti dalla sanguinosa sparatoria esplosa a Roma tra i militi del gruppo di Campora e i militi del gruppo di Peron. Fatti di questo genere, egli ha detto, rischiano di portare il paese dal nuovo cammino di sviluppo economico e sociale a una politica estera «indipendente da pregiudizi di ordine ideologico».

Dopo il discorso di Campora, le autorità hanno diramato un comunicato nel quale si chiede alle forze di polizia di adottare le misure necessarie per porre fine agli atti illegali e di vietare il possesso di armi e di esplosivi da parte di privati.

Altri rapimenti e uccisioni si sono in effetti susseguiti nelle ultime ore. Antonio Volinsky, un industriale, e Pedro Casachkoff, un ricco commerciante, sono stati rapiti, rispettivamente, a Cordoba e Buenos Aires. Ieri si era avuta notizia del sequestro del banchiere italo-argentino Mario Barattella, mentre la Gileira argentina ha annunciato la distensione di Gian Mario Dolce, in seguito a minacce di rapimento. Vittima di un attentato è rimasto Alberto Arnesto, ex-deputato della destra peronista.

Riaffermata ieri sera a Roma

Solidarietà alla lotta del popolo sudafricano

Adesioni alla manifestazione indetta nel quadro della «giornata per la liberazione dell'Africa del Sud»

L'esigenza di interrompere ogni forma di aiuto, diretto ed indiretto politico, economico e militare, al regime sudafricano e la richiesta di espulsione di Pretoria dalle Nazioni Unite se continuerà ad opprimere, discriminare e sfruttare la popolazione nera e se non porrà fine alla sua aggressione militare contro la Namibia, lo Zimbabwe e gli altri Paesi dell'Africa australe sono stati — come avevamo preannunciato ieri — gli elementi centrali della giornata di solidarietà per la liberazione dell'Africa del Sud, che si è svolta a Roma il 26 giugno e che per la prima volta è stata celebrata ufficialmente in Italia, nella sede del CIVIS.

Il 26 giugno 1955 l'African National Congress adottava la carta per la libertà del popolo sudafricano, ed è per questo che proprio il 26 giugno è stato scelto come giornata internazionale di solidarietà. Ieri, alla manifestazione di Roma, ha presenziato un dirigente dell'ANC, John Nkomo, che ha ricordato ai presenti le tappe essenziali della lotta del suo popolo e ha denunciato le responsabilità dell'imperialismo e del capitalismo internazionale nel sostegno al regime razzista di Pretoria.

La manifestazione era stata promossa congiuntamente dal Movimento liberazione e sviluppo e dall'APCI; ad essa hanno dato la loro adesione — con interventi diretti o con messaggi di saluto — il PCI, il PSI, il PDUP, la Federazione unitaria metalmeccanica, le Confederazioni sindacali,

Mentre la Casa Bianca minaccia un veto

Il Congresso esamina nuove leggi contro i bombardamenti in Cambogia

WASHINGTON, 26. Camera e Senato stanno esaminando ulteriori provvedimenti per bloccare tutti i fondi che la Casa Bianca potrebbe reperire per continuare i bombardamenti aerei in Cambogia. L'annuncio è stato dato nel momento in cui Nixon ha reso noto di aver in progetto un veto agli emendamenti approvati nei giorni scorsi dal due rami del Congresso che tagliavano le voci di bilancio per i bombardamenti. Se lo fatto, la legge dovrà ottenere una maggioranza dei due terzi per diventare esecutiva.

Il portavoce della Casa Bianca, a nome del Presidente, ha sostenuto ancora una volta la grossa testarda secondo cui la fine dei bombardamenti impedirebbe di giungere alla pace. E' un argomento che non sembra aver fatto un particolare impressione né sui membri della Camera né sulla stampa. I deputati si sono infatti rifiutati di accettare la proposta del presidente di concedere al governo altri 60 giorni di tempo. Quanto alla stampa, ha segnalato che il New York Times, ricordando l'accordo Nixon-Breznev per evitare il ricorso alla forza, scrive che «il proseguimento dell'intervento americano in Cambogia è certamente incompatibile con lo spirito dell'accordo che mira a eliminare le eventualità di una escalation di super-potenze. Qualunque sia la sua portata sul piano della politica internazionale, a Washington il conflitto cambogiano è diventato l'oggetto di una lotta serrata tra il potere esecutivo e quello legislativo. La Camera dei rappresentanti ha messo alla prova il presidente Nixon, il quale non può non tener conto della volontà del Congresso senza pagarne le conseguenze sul suo governo e al Paese un notevole prezzo politico».

SAIGON, 26. In Cambogia, l'aviazione americana ha proseguito i suoi intensi bombardamenti nelle stesse immediate vicinanze di Phnom Penh, mentre esponenti del regime hanno dichiarato che, senza l'appoggio aereo americano, le truppe del regime non potrebbero resistere alla pressione delle forze di liberazione.

Le forze del regime sono state infatti costrette ad abbandonare alcuni punti a nord di Phnom Penh, dopo un violento scontro nel quale l'aviazione USA non era potuta intervenire.

Nel Vietnam del Sud l'accordo per lo scambio di prigionieri, raggiunto ieri dai rappresentanti del GRP e di Saigon, è già messo in forse dall'atteggiamento di Saigon, che non accetta di riconoscere la libertà delle località indicate dal GRP.

Il GRP, dal canto suo, in una dichiarazione ufficiale afferma che le località liberate «vengono ora attaccate da forze del regime che si sono riorganizzate». Ciò avviene, afferma la dichiarazione, perché Saigon non ha ancora informato le sue forze armate del nuovo accordo di tregua raggiunto a Parigi il 13 giugno.

(Dalla prima pagina)

tema: «Le proposte e le iniziative dei comunisti per combattere il carovita», il relatore il compagno Santoro. Concluderà il segretario regionale del PCI Quercioni.

In serata, sempre ieri, si è svolta a Modena una forte manifestazione di lavoratori e popolazione, nel corso della quale ha parlato, a nome delle tre confederazioni, il segretario generale aggiunto della CISL, Luigi Macario. Una vivace polemica popolare contro i continui rincari si è svolta a Livorno. A Catanzaro, CGIL, CISL e UIL hanno indetto per sabato prossimo uno sciopero generale.

Nel contesto della generale battaglia per il lavoro e contro i rincari va segnalato, fra l'altro, il convegno della cooperazione di produzione e lavoro iniziato ieri a Bologna, nel corso del quale il relatore Prandini ha posto in evidenza la necessità di dare immediatamente inizio al programma di spostamenti delle regioni sulla base della legge 865.

Prandini ha inoltre rilevato l'esigenza di attuare un piano straordinario di decentramento per almeno 10 mila alloggi, secondo le già note richieste del sindacato unitario inquadrato (SUNIA), rilevando al-

l'altro, che il carovita non si ferma ai soli prodotti alimentari, ma colpisce ormai tutti i settori, a cominciare da quello del caseggiato. Il carovita, fornito di dati veramente impressionanti. Nei primi tre mesi di quest'anno tutte le materie prime occorrenti alle costruzioni edilizie sono aumentate del 100 per cento e oltre. I tondini di ferro hanno subito rincari vistosissimi, passando da 65 a 142 lire al chilo, il legname di pino, arredo e serramenti è passato da 130 a 180 lire il metro cubo, il legname per carpenteria da 40 a 85 mila, lo stesso cemento, mediate il rincaro dei trasporti e del nolo, è aumentato del 20 per cento, mentre le industrie continuano a chiedere incrementi di prezzo per duecento lire al quintale. Il costo complessivo delle opere, è salito complessivamente del 40 per cento circa.

La situazione è così grave del resto che, in un anno, numerosi prezzi di generi alimentari sono aumentati fino a 50 per cento, mentre il caro-affitti si va ingigantendo e mentre si profilano minacce per quanto riguarda gli aumenti della benzina e degli altri carburanti, con conseguenze immediate e ovviamente sulle tariffe dei trasporti e quindi sul costo complessivo della vita.

enorme interesse, si sono protratti per un'ora al di là del tempo previsto, sicché il pranzo offerto da Pompidou all'ospite sovietico nella sontuosa «Sala dei Marmi» non è cominciato che verso le 14. La presenza di una quarantina di personalità tra cui il primo ministro Messier, i ministri degli Esteri Jobert e Gromiko, il Segretario di Stato alle Finanze Lecat, il ministro del Commercio estero Patrice, l'ambasciatore dell'URSS a Parigi, Cervoni, ecc.

Il secondo incontro Breznev-Pompidou, alla presenza dei soli interpreti come quello del mattino, è cominciato alle 16 ed è durato fino alle 19. Invece in due sale attigue avevano luogo altri «détachés» tra Gromiko e Jobert sulla conferenza di Helsinki, e tra Leversier e Patrice sugli scambi commerciali franco-sovietici.

Le impressioni di questa prima giornata, come abbiamo detto all'inizio, sono estremamente complete, clamorose e persino umoristiche. Pompidou non ha potuto non essere ordinato dall'alto, della posizione francese nei confronti dell'accordo americano-sovietico per evitare i rischi di una guerra nucleare. Ieri, per esempio, *Le Monde* aveva scritto, per la penna di uno dei suoi maggiori esperti di politica estera, che quell'accordo «non rappresentava nulla di nuovo» e che «era solo un tentativo di mascherare le difficoltà personali di Nixon o di Breznev. Oggi, lo stesso *Le Monde*, compie una svolta di 180 gradi e afferma che «Parigi non ha mai avuto un atteggiamento così pacifico sulla questione nucleare».

E il *Figaro*, che aveva sposato le tesi allarmistiche del *Quai d'Orsay* scrive che «tutti i propositi su un condonimio russo-americano, sulla visione del mondo, di una nuova Yalta, sui gendarmi nucleari, sono rigorosamente privi di senso».

La Francia, dunque, fa marciare indietro nel giorno stesso che il tentativo di accensione di Pompidou della pace e della distensione nel mondo, nel giorno stesso in cui Breznev offre alla Francia la possibilità

Grandi lotte per il lavoro

trarsi come il carovita non si ferma ai soli prodotti alimentari, ma colpisce ormai tutti i settori, a cominciare da quello del caseggiato. Il carovita, fornito di dati veramente impressionanti. Nei primi tre mesi di quest'anno tutte le materie prime occorrenti alle costruzioni edilizie sono aumentate del 100 per cento e oltre. I tondini di ferro hanno subito rincari vistosissimi, passando da 65 a 142 lire al chilo, il legname di pino, arredo e serramenti è passato da 130 a 180 lire il metro cubo, il legname per carpenteria da 40 a 85 mila, lo stesso cemento, mediate il rincaro dei trasporti e del nolo, è aumentato del 20 per cento, mentre le industrie continuano a chiedere incrementi di prezzo per duecento lire al quintale. Il costo complessivo delle opere, è salito complessivamente del 40 per cento circa.

La situazione è così grave del resto che, in un anno, numerosi prezzi di generi alimentari sono aumentati fino a 50 per cento, mentre il caro-affitti si va ingigantendo e mentre si profilano minacce per quanto riguarda gli aumenti della benzina e degli altri carburanti, con conseguenze immediate e ovviamente sulle tariffe dei trasporti e quindi sul costo complessivo della vita.

capitale — è più che mai ostile alla conferenza che comincerà in ottobre a Vienna per la riduzione equilibrata delle forze in Europa; è ostile a qualsiasi progetto di limitazione delle forze nucleari e considera per ora con estrema prudenza — vuol diffidenza — la decisione di concludere la conferenza di Helsinki per la sicurezza in Europa, con un «grande vertice» del trenta e più paesi aderenti. In effetti, Parigi si oppone ad un eventuale ritiro di una parte delle truppe americane stanziate sul vecchio continente; in campo nucleare, vuol conservare una sua totale autonomia di manovra e, finalmente, per quanto riguarda il «vertice dei vertici» aspetta che la conferenza di Helsinki dia dei risultati concreti, prima di pronunciarsi a favore o contro.

Queste, probabilmente, sono le osservazioni che Pompidou ha fatto a Breznev. C'è tuttavia, in questo contesto, da notare un fatto significativo: il «mondo» di Breznev, clamoroso e persino umoristico, non per essere ordinato dall'alto, della posizione francese nei confronti dell'accordo americano-sovietico per evitare i rischi di una guerra nucleare. Ieri, per esempio, *Le Monde* aveva scritto, per la penna di uno dei suoi maggiori esperti di politica estera, che quell'accordo «non rappresentava nulla di nuovo» e che «era solo un tentativo di mascherare le difficoltà personali di Nixon o di Breznev. Oggi, lo stesso *Le Monde*, compie una svolta di 180 gradi e afferma che «Parigi non ha mai avuto un atteggiamento così pacifico sulla questione nucleare».

A questo punto Breznev ha definito come «straordinariamente importante» la conferenza paneuropea di Helsinki e ha aggiunto che i punti di vista abbastanza vicini della Francia e dell'URSS sulla sicurezza europea costituiscono un fattore favorevole per il successo di questa conferenza.

«Nei siamo convinti», egli ha concluso, «che in una prospettiva a lungo termine l'URSS e la Francia potranno avere un ruolo dirigente nell'organizzazione della cooperazione pacifica su scala continentale, tutto ciò tenendo conto che Francia e Unione Sovietica hanno i loro rispettivi amici e alleati».

Pompidou, che aveva preso la parola per primo, ha sottolineato che la conferenza attribuiscono la stessa importanza alla loro cooperazione il che, egli ha detto, deve manifestarsi e affermarsi agli occhi della opinione, non soltanto europea ma mondiale.

Pompidou ha proseguito precisando che le conversazioni del mattino avevano «piena mente risposto alla sua attesa». E ha così concluso: «ancora una volta, noi potremo constatare che i nostri due paesi sono fruttuosi per i nostri due paesi, per l'Europa e per la pace in generale».

Le riunioni per la crisi

tuttavia, che nel caso in cui egli non entrasse nel gabinetto di Breznev, il segretario d.c. Spagnoli è d'accordo, uno dei quali di nuovo conio (ministro senza portafoglio per il patrimonio culturale), che andrebbe, a quanto si dice, al senatore Spadolini.

Il segretario del PSDI, Orlando, ancor prima di incontrarsi con Rumor, ha rilasciato alcune dichiarazioni ottimistiche sul futuro della politica di risolvere la crisi. Egli ha detto che a questo punto «è più facile fare il governo che non farlo». Ha ribadito che la politica di neutralità democratica per i quadri del partito, con la partecipazione piena del PSI, dicendo che un tripartito con l'appoggio esterno socialista non darebbe «la garanzia del governo» e che «il problema della maggioranza parlamentare, che deve essere chiaramente auto-determinata, ha aggiunto — si limitassero all'appoggio esterno, i confini tra maggioranza e opposizione potrebbero diventare confusi ed è ciò che noi socialisti non vogliamo».

De Martino ha detto ai giornalisti pochissime cose. Gli è stato chiesto se il segretario del PSI entrerà nel governo, e gli ha risposto: «C'è una questione di status. Comunque, non abbiamo esaminato la questione» (lo statuto del PSI prevede, come è noto, l'impossibilità tra la carica di segretario e una nomina ministeriale). Il segretario del PSI ha detto infine di sperare vivamente che la crisi possa presto risolversi. Dopo l'incontro De Martino-Rumor si è recato alla sede della DC, dove ha avuto un colloquio con Fanfani.

Questa mattina, prima della riunione collegiale DC-PSI-PSDI-PSRI, si riuniranno le segreterie del PSDI e del PSI, quest'ultima allargata all'ufficio politico del Partito.

Ieri, intanto, dopo una riunione alla quale ha preso parte Fanfani, il gruppo senatoriale democristiano ha designato il capo-gruppo Spagnoli come candidato alla presidenza del Senato in sostituzione di Fanfani, dimissionario dopo la sua elezione a segretario d.c. Spagnoli è d'accordo, uno dei quali di nuovo conio (ministro senza portafoglio per il patrimonio culturale), che andrebbe, a quanto si dice, al senatore Spadolini.

Forlani L'ex segretario d.c. Forlani ha fatto sentire nuovamente la sua voce, dopo il Congresso d.c., con una intervista al *Mondo* che contiene più di una nota di nostalgia per l'esperienza del centro-destra, della quale egli è uno dei massimi responsabili. Ha detto anzitutto che non si sente uno sconfitto, ma che è stato d'accordo di lasciare la segreteria d.c., perché, dovendosi avviare una nuova fase politica, «è inopportuno che si conduca l'iniziativa sarebbe caricata di incomprensioni». Forlani ha riconosciuto che con il governo Andreotti-Malagodi «non si poteva andare avanti»; e se in sede parlamentare — ha tuttavia affermato — «nessi avuto una maggioranza più consistente, mi sarei battuto per la DC a una posizione da identificarsi nella formula di governo». E questo perché la «formula aperta ai liberali poteva servire almeno a una questione di status, una collaborazione alla quale tanto noi quanto gli stessi socialisti saremmo dovuti arrivare. Comunque, la mia posizione era avanti con il governo di centro-destra democratica» (in sostanza, Forlani ammette che il centro-destra corrispondeva per la DC a una posizione insostenibile; ma non rinuncia ad accusare sia il PSI, sia l'attuale gruppo dirigente d.c. di giungere al riavvicinamento alla DC per motivi di scarsa chiarezza). Forlani, infine, afferma che durante il periodo di centro-destra il PSI è apparso in ripresa, «ha ripulito la sua posizione autonoma», ha sottoposto a verifica i cosiddetti «equilibri più avanzati», ed «ha compiuto una ristrutturazione programmatica di notevole qualità e modernità».